

RIFLESSIONI IN MERITO ALL'EVOLUZIONE DELLE FORME D'INTERAZIONE TRA FAUNA A VITA LIBERA ED ANIMALI DOMESTICI

Storicamente i rapporti esistenti tra animali e vita libera ed animali allevati sono stati di aperta e radicata competizione:

- competizione nell'utilizzo del foraggio tra animali a vita libera ed animali allevati
- competizione nel controllo del territorio e nelle interazioni ambientali
- predazione da parte di predatori naturali nei confronti degli animali liberi ed allevati

Competizione nell'utilizzo del foraggio tra animali a vita libera ed animali allevati

Tale tipo di rivalità, e tutto sommato di malcelata ostilità, nei confronti degli ungulati a vita libera proprio per i dan-

ni dagli stessi causati in periodi di estrema scarsità di foraggio ancor non molto tempo fa si manifestava a spots, tramite spiacevoli episodi di uccisione o ferimento di camosci, cervi e caprioli colti nell'atto di saccheggiare, a volte effettivamente in modo più che sensibile, le riserve di fieno necessarie nei primi periodi di pascolamento dei bovini agli inizi della primavera successiva.

In particolare ciò avveniva in zone disagiati e, conseguentemente, con un'oggettiva impossibilità al trasporto di nuovo foraggio presso quelle baite. Situazioni ed episodi che si ponevano spesso al limite tra bracconaggio vero e proprio e difesa della propria attività economica, spesso con peculiarità non da tutti conosciute e, di conseguenza, non correttamente comprese.

Oggi, grazie anche allo sviluppo notevole della viabilità agro – silvo – pastorale degli ultimi anni, in particolare volta a servire le zone di pascolo e di alpeggio, tali fenomeni sono ormai scomparsi o sono limitati a situazioni di vero e proprio degrado socio economico o di evidente disturbo comportamentale.

Il mutato assetto produttivo anche della zootecnia montana e le migliorate condizioni sociali, nonché il maggior livello culturale contestualmente raggiunto dagli allevatori montani, hanno mutato tale tipo di atteggiamento per cui gran parte dell'ostilità, prima ben presente ed accesa, si è a volte tramutata nell'atteggiamento opposto di totale accettazione se non, spesso, di messa a disposizione delle scorte di foraggio all'aperto anche degli ungulati a vita libera.



Gregge di caprini

Tale mutamento di atteggiamento, di per se stesso più che positivo e segno di un'evoluzione culturale a lungo auspicata ed auspicabile, ha comportato però, in particolari condizioni oro geografiche, una eccessiva facilità di avvicinamento degli ungulati in cerca di nutrimento ai centri antropizzati più marginali, ma ormai anch'essi sede di doppie case e giardini con specie vegetali non autoctone.

Da ciò gravi i gravi episodi di intossicazione mortale da "laurone", inopinatamente presente a costituire siepi anche in piccole frazioni montane poco o per nulla abitate, e la maggior frequenza di infezioni da toxoplasma grazie all'oggettiva probabilità che in tali ambienti gli ungulati a vita selvatica vengano molto più facilmente a contatto con feci di gatti domestici.

Tale possibilità appare oggi aggravata dall'imperante e sempre più diffusa sensibilità animalistica che sta in qualche modo generalizzando, in modo del tutto inopportuno e, peraltro, di dubbia legalità, un fenomeno esclusivamente tipico dell'ambiente fortemente urbanizzato e cioè quello delle colonie feline urbane, tutelate dalla legge e dal comune sentire.

Già agli inizi degli anni 90, in uno studio svolto sui caprioli abbattuti in caccia di selezione nell'ATC Prealpino, segnalavo un picco di siero positività per toxoplasma proprio in soggetti abbattuti in ambiente montano comunque antropizzato, noto per la presenza invernale degli ungulati a ridosso dei piccoli centri abitati o delle frazioni saltuariamente abitate ma comunque frequentate da una più che consistente popolazione felina (spesso per il deprecabile fenomeno dell'abbandono proprio nei nuclei di edifici rurali più marginali, forse anche con la speranza di una maggior possibilità di sopravvivenza per l'animale comunque abbandonato).

Competizione nel controllo del territorio e nelle interazioni ambientali

Da sempre la presenza di animali a vita libera disturba l'attività di pascolo del bestiame allevato, non fosse altro perché fonte di distrazione dei cani da pastore e motivo della probabile presenza di cacciatori, a volte accompagnati da ausiliari non del tutto rispettosi delle greggi.



Anatre in attesa del bagno

Oggi la competizione è bi-direzionale e, frequentemente, il bestiame mal custodito diviene fonte di disturbo dell'attività venatoria esercitata in forma di caccia di selezione e quindi caratterizzata da lunghi appostamenti.

Siamo oggi di fronte a forme di utilizzo del territorio molto meno razionali e capillari di quanto non fosse un tempo: l'abbandono di gran parte del territorio, in particolare delle zone meno redditizie e più scomode, sostanzialmente identificabili nella fascia di territorio al limite inferiore degli alpeggi, ha reso tali aree spesso più ricche di ungulati selvatici di quanto non sia la fascia superiore, ma di fatto si tratta sempre più di una terra di nessuno: regno incontrastato di pascolo anomalo, spesso totalmente incustodito ed incontrollato nonché prolungato al di fuori di ogni tradizione e ragionevole previsione.

L'omesso controllo di queste micro popolazioni di ungulati domestici e l'assenza del tradizionale rispetto dei confini delle diverse proprietà, un tempo principio radicato e fortemente rispettato, rischia di creare zone franche ove le interazioni etologiche e sanitarie tra ungulati a vita libera ed ungulati domestici, o originariamente tali, diventano la regola per tempi molto superiori quelli del tradizionale alpeggio. Inoltre proprio l'esclusione di tali zone dalle zone di pascolo estivo classificate come "alpeggi" riduce considerevolmente le precauzioni ed i requisiti

sanitari necessarie alla salita degli animali domestici perché, in realtà, non vi è una vera e propria salita al monte né, soprattutto, una certa e completa demonticazione.

Il protrarsi di tale pascolo incontrollato anche nel periodo invernale favorisce e potenzia tale anomala e pericolosa forma di promiscuità, per il vero conseguenza di una zootecnia improvvisata che nulla ha a che vedere con la tradizione ed ancor meno con le nuove e più razionali tecniche di allevamento, in particolare degli ovini e dei caprini.

Predazione da parte di predatori naturali

La predazione da parte dei predatori naturali nei confronti di animali a vita libera è intuitivamente un importante meccanismo spontaneo efficace nell'impedire la diffusione di molte patologie infettive e/o infestive: il soggetto, più o meno defecato a causa dell'azione del patogeno, è facile vittima del predatore ed ha così meno possibilità di diffondere ulteriormente l'agente eziologico della malattia stessa.

La predazione da parte dei predatori naturali nei confronti di animali allevati ha anch'essa avuto un'importanza notevole, sia pur indiretta: il rischio di predazione impediva la piaga del pascolo incontrollato; la presenza di guardiani e di cani addetti alla protezione delle greggi da lupi ed orsi scoraggiava anche gli anomali fenomeni di stretta

promiscuità che troppo spesso si vengono a realizzare per lunghi periodi. In definitiva proprio l'assenza del rischio di predazione, per esempio ancora ben presente in alcune regioni del centro sud italiano, l'assenza della piaga dell'abigeato (anche per il valore pressoché risibile degli animali allevati), l'improvvisazione di alcuni soggetti che allevatori non sono ed attuano un poco razionale tentativo di utilizzare aree marginali sempre più degradate tramite il pascolo di bestiame ovicaprino, nonché la marginalità economica di detta attività anche per coloro che la attivano sono tra le cause fondamentali di questo recente, se non recentissimo, fenomeno che pone interrogativi non solo di carattere sanitario ma anche ecologico ed ambientale.

La normativa in materia di "alpeggio"

Il Regolamento di Polizia Veterinaria, e le successive modifiche ed integrazioni anche di carattere esclusivamente regionale, stabilisce i seguenti obblighi:

- visita clinica nelle 72 ore antecedenti la monticazione
- rilascio di apposita certificazione veterinaria (mod. 7) attestante la qualifica sanitaria della mandria o del gregge nei confronti delle malattie sottoposte a piani di profilassi e bonifica obbligatori.

Essenzialmente la certificazione è rivolta alla tutela degli animali domestici che trascorreranno il periodo di alpeggio in stretta promiscuità tra loro: Tuberculosis bovina, Brucellosi bovina, Leucosi Bovina Enzootica, malattia respiratoria da herpesvirus nei bovini; Brucellosi per gli ovini e caprini; Peste Suina Classica e Malattia Vescicolare del Suino per i suini.

Tutte patologie infettive essenzialmente riguardanti gli animali domestici e per le quali sono attuati piani di risanamento ed eradicazione obbligatori.

Esistono però altre patologie, infettive e/o infestive, per le quali non sussistono specifici obblighi di accertamento preventivo per la salita al monte.

In particolare sono patologie infettive virali o batteriche (ad esempio: Virus Respiratorio Sinciziale, Cheratocongiuntivite infettiva) o infestive (rogna, infestazioni da strongili, distomi, paramphistomi, ecc.) per le quali scatta l'obbligo di denuncia, ed i conseguen-

ti provvedimenti restrittivi previsti dal Regolamento di Polizia Veterinaria, non solo e semplicemente alla singola ed isolata identificazione dell'agente patogeno ma, bensì, al manifestarsi delle sintomatologia correlata (e cioè a malattia clinicamente manifesta).

Inoltre sono, in genere, patologie frequentemente presenti ma caratterizzate da un sostanziale equilibrio tra patogeno ed ospite che si vengono a manifestare solo nel momento in cui tale equilibrio dinamico viene in qualche modo alterato dall'insorgenza di altre patologie, infettive e non, o dalla concomitanza con fattori stressanti di un certa entità (ed anche la monticazione può essere un fattore stressante). Tale serie di considerazioni porta a rivalutare l'importanza della **visita clinica** ante monticazione quale unico strumento realmente in grado di cogliere eventuali problematiche sanitarie e, soprattutto, quale unico supporto ad eventuali provvedimenti coercitivi, ivi incluso l'obbligo di trattamento terapeutico e/o limitazioni alla movimentazione degli animali, salita all'alpeggio in primo luogo.

Permangono però problemi notevoli nel far sì che tale strumento svolga il suo insostituibile ruolo.

Progressiva sottovalutazione dell'accertamento clinico

Il sempre maggior ricorso ad accertamenti diagnostici di laboratorio ha inevitabilmente portato ad una certa sottovalutazione dell'atto clinico: per il vero, per patologie onnipresenti o quasi e denunciabili solo se clinicamente manifeste, l'accertamento clinico è ancor oggi efficace e poco costoso.

Difficoltà operative oggettive

L'accertamento clinico, anche di massa o su un campione statisticamente significativo, è realmente difficoltoso in alcune specie (grossi greggi di ovini, greggi di caprini).

Presuppone sempre una concreta e fattiva collaborazione da parte del conduttore del gregge che, ovviamente, nel timore di possibili provvedimenti restrittivi e delle gravissime conseguenze economiche legate ad eventuali limitazioni o ritardi al permesso di monticazione, non è certamente incentivato in tal senso.

Limiti oggettivi dell'efficacia dell'accertamento clinico

Laddove si sia in presenza di patologie in cui l'animale domestico sia il serbatoio naturale dell'agente patogeno (ad esempio cheratocongiuntivite infettiva) l'assenza di una sintomatologia conclamata è sicuramente un elemento di rassicurazione ma non fornisce ogni garanzia potenzialmente utile.

Del resto la semplice identificazione dell'agente patogeno in uno o più soggetti, in assenza di sintomatologia clinica, non consentirebbe l'adozione di provvedimenti restrittivi.

Un ausilio fondamentale, ma ancor oggi poco considerato, viene dall'attuazione sistematica di trattamenti chemioterapici a carattere preventivo. La stragrande maggioranza degli allevatori professionisti, infatti, effettua trattamenti preventivi, soprattutto prima della monticazione (bagni acaricidi, trattamenti antelmintici a largo spettro e/o mirati). L'allevatore quindi ben conosce l'utilità di tale prassi ma ne conosce anche i costi, per altro piuttosto significativi.

Sarebbe opportuno incentivare tale procedura, anche con contribuzioni economiche ad hoc, quando la destinazione delle greggi dovesse essere una zona ad alta frequentazione di ungulati selvatici.

La via della coercizione, in assenza di patologie conclamate, non è percorribile e potrebbe anche avere effetti opposti a quelli desiderati.

La necessità di concreta collaborazione, più che di coercizione, è dimostrata dalla semplice e banale considerazione che il controllo dei comportamenti tenuti dal custode degli animali al pascolo in alpe o, comunque, in zone disagiate e lontane dalle vie di comunicazione e dai centri abitati, non può che essere saltuario e sporadico.

Appare inoltre importante non limitare il trattamento alla sola zona ad alta vocazione (alpeggio) perché, proprio durante tale stagione le maggiori interazioni etologiche e le più pericolose forme di promiscuità interspecifica avvengono negli areali più marginali ove, per altro, è più probabile la presenza di piccoli gruppi di animali appartenenti ad allevatori hobbisti o non professionisti che, seppur certificati, rappresentano un rischio maggiore per tutte le patologie non soggette a piani di eradicazione o monitoraggio obbligatori.

Conclusioni

Fatto salvo il rispetto della vigente normativa in materia di certificazioni sanitarie previste per la salita all'alpeggio, si ritiene di poter individuare tre azioni assolutamente importanti nella gestione dei delicati e complessi meccanismi di interazione tra specie di ungulati a vita libera ed ungulati domestici al pascolo: **rivalutazione dell'importanza della visita clinica:** sensibilizzare i Veterinari Ufficiali nel recuperare quello che era il fondamento della loro professionalità.

Ottenere nel contempo la necessaria collaborazione dei conduttori delle greggi in alpe *anche applicando sostanziose riduzioni degli importanti premi economici loro spettanti qualora non sia stata prestata l'opportuna collaborazione e, soprattutto, qualora non venga immediatamente segnalata l'insorgenza di qualsiasi sintomatologia conclamata negli animali al pascolo a carattere infettivo o infestivo.*

Incentivare l'effettuazione di trattamenti profilattici preventivi: per greggi di ovini e/o di caprini diretti in zone ad alta densità di ungulati selvatici studiare forme di incentivazione economica al conduttore del gregge affinché provveda a trattare adeguatamente i suoi animali, subito prima della monticazione.

A tali condizioni si ritiene che l'Autorità Competente in materia di gestione del patrimonio faunistico possa imporre l'obbligo di trattamento per l'accesso a zone di elevato pregio rammentando la necessità di provvedere a coprire, con la massima attenzione possibile, le zone marginali o immediatamente vicine alla stessa.

Razionalizzare e riordinare l'intero settore del pascolo (con particolare riferimento agli ovicaprini, in particolare ai caprini): non è certamente ipotizzabile un ritorno alla gestione del territorio montano allora caratterizzata da miriadi di parcelle di pascolo, gelosamente custodite dai diversi titolari, né è altrettanto ipotizzabile un ritorno di predatori naturali in numero tale da poter portare ad uno spontaneo ritorno ad un pascolo fortemente controllato.

Quindi è assolutamente importante incentivare il controllo del pascolo in alpeggio, **in particolare dei caprini**, magari legando a detto controllo una quota significativa del premio di monticazione previsto per gli ovi caprini che tanta importanza ha nella redditività fornita da tali specie animali.

Vietare e severamente sanzionare ogni forma di pascolo incontrollato,

sia in alpe che nelle zone ad essa vicine o, comunque, in zone frequentate non occasionalmente da ungulati a vita libera, soprattutto nei mesi invernali (da novembre a marzo) ai caprini.

Infatti, proprio in tale periodo, stante la penuria di foraggio, divengono altamente probabili, se non inevitabili, prolungati ed anomali episodi di promiscuità tra ungulati selvatici a vita libera e soggetti caprini, formalmente definiti domestici ma, a volte, oggettivamente liberi di vagare per la quasi totalità dell'anno.

Diversamente operando tra pochissimi anni il problema non sarà più quello di studiare e prevenire le possibili infezioni crociate tra greggi domestiche ed ungulati selvatici a vita libera ma piuttosto quello ben più grave di gestire popolazioni di animali a vita totalmente libera, sostanzialmente inselvaticiti, **e dallo status giuridico indefinito: certamente non selvatici, e quindi comunque non a prelievo venatorio, ma nemmeno più domestici, e quindi a stato sanitario non conosciuto o solo presunto.**

Dr. Eugenio Testa

Responsabile Servizio Sanità Animale
ASL della Provincia di Bergamo

Capre al pascolo

